

Edo non era né un cane cadlingo né un cane da sanile. Il nome era tutto suo. Si tuffava nella vasca o andava a caccia con i figli del giudice; sortava Marta e Alice, le figlie del giudice, durante lunghe passeggiate mattutine o di pouscolari; e, nelle serate invernali, stava sdraiato ai piedi del giudice davanti al camino scoppiante della biblioteca. Si lasciava calcare ai nipotini del giudice o lo faceva rotolare sull'erba, e sorvegliava i loro passi nelle loro avventurose escursioni alla fontana nel cortile delle scuderie e anche più in là, verso i prati e i cespugli. Andava dritto fra i suoi figli e ignorava Ti e Isabella nel modo più assoluto, perché era la re: un re di tutto ciò che camminava, stava seduto o andava nella proprietà del giudice Bianchi, compresi gli uomini.